Con un ampio documentario

La TV sovietica ricorda Togliatti

Ricostruiti, attraverso la vita e l'opera del grande dirigente comunista, cinquant'anni di storia del nostro Partito

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8

La televisione sovietica ha presentato ieri sul primo canale (quello cioè che raggiunge tutto il territorio del paese) un documentario di oltre trenta minuti dedicato alla vita e all'opera del compagno Togliatti.

L'ampio *reportage*, realizzato negli studi «Ekran» di Mosca, con la collaborazione dei registi, sceneggiatori e giornalisti Koraskin, Cerbin, Ulkino, Buscianova e intitolato *Compagno Togliatti*, si inizia con la scena tradizionale di uno dei grandi comizi del nostro Partito a Roma. Mentre la folla applaude e migliaia di bandiere rosse sventolano tra cartelli e striscioni, sulla tribuna appaiono Togliatti e Pajetta. Poi la voce di Togliatti «Compagni, siamo in tanti, siamo la grande forza invincibile del popolo italiano». Lo *speaker* traduce parola per parola il discorso del «grande *leader* del movimento operaio internazionale». Poi, dopo una carrellata sulla vita politica dell'Italia dal dopoguerra, dopo il ricordo della lotta dei comunisti per la libertà e la democrazia, comincia una vera e propria ricostruzione della storia del nostro Partito.

Le immagini ci riportano a quegli anni, mentre il commento si sofferma sul dibattito che si aprì nel movimento operaio italiano e internazionale. Ed ecco da una tipografia uscire le prime copie dell'*Ordine Nuovo*. «Il primo giornale marxista – dice lo *speaker* – nelle cui pagine si formò il pensiero dei comunisti italiani». La musica che accompagna le scene che si riferiscono all'*Ordine Nuovo* e al Congresso di Livorno è quella di *Bandiera rossa*.

La ricostruzione prosegue con filmati che si riferiscono all'avvento del fascismo in Italia, mentre la lotta dei comunisti prosegue nella clandestinità. Vengono poi mostrati filmati inediti di riunioni che si svolgono nelle fabbriche di Mosca con la partecipazione del *leader* del movimento operaio internazionale.

La televisione ricorda l'uccisione di Matteotti, la morte di Gramsci e di Amendola, il sacrificio di migliaia e migliaia di compagni finiti nelle carceri fasciste, imprigionati o confinati. Poi mentre sullo schermo si vedono le schede segnaletiche dei compagni Roveda, Secchia e La Camera, il commentatore passa ad illustrare l'attività di Togliatti in seno al movimento operaio internazionale. Ed ecco i discorsi di Mario Correnti (Togliatti) da Radio Mosca. Seguono le scene della guerra di Spagna, della seconda guerra mondiale, della Resistenza.

Quindi il ritorno di Togliatti in Italia, i suoi primi discorsi fino al giorno del criminale attentato di Pallante. Le immagini che vengono mostrate sono quelle delle centinaia di migliaia di persone che stanno a Roma mentre Togliatti, gravemente ferito, rilascia alcune dichiarazioni. E qui la televisione sovietica mostra il filmato ripreso in quel momento, lasciando completamente in italiano la dichiarazione di Togliatti. La sua voce è debolissima, ma le parole che escono sono chiare e comprensibili: «Le mie forze non sono ancora molto grandi, però sono fuori pericolo... Ringrazio i medici, gli assistenti, gli infermieri e assicuro tutti i compagni che a suo tempo saprò essere tra loro». La lotta ricomincia, Togliatti è di nuovo tra le masse: ecco il suo comizio al Foro Italico di Roma.

Viene quindi ricordata la sua ampia attività internazionale. Eccolo a Mosca in varie riunioni, ai congressi del PCUS. Eccolo nelle strade della capitale sovietica con la piccola Marisa e la Jotti. Poi Artek. Togliatti sta parlando ai pionieri: una ragazza gli ha messo al collo un fazzoletto rosso ed egli sorride e contento e saluta con la mano i giovani che gli stanno intorno. La ripresa si interrompe. E' il 21 agosto 1964. Seguono i funerali di Roma con le indimenticabili scene di quella giornata che si concluse a Piazza San Giovanni. Sul palco appaiono i dirigenti del nostro partito. Vi sono anche Dolores Ibarruri e il compagno Breznev, che viene ripreso mentre parla a nome del PCUS.

Il documentario si conclude con un'illustrazione del ruolo del PCI nel nostro paese (rapporti con le masse, sviluppo della politica unitaria) e con le immagini della manifestazione del cinquantesimo con Longo e Berlinguer.

Carlo Benedetti

A colloquio con il popolare attore

Volonté: tra spettatore e film un vuoto da colmare

Due mesi in Messico con il regista Miguel Littin per realizzare un'opera ispirata a un tragico episodio di vita cilena - Riflessioni critiche e autocritiche sul cinema d'oggi e sulla crescita della coscienza del pubblico Il rapporto tra personaggi e realtà - La positiva esperienza tra i comunisti del film di Maselli - Tra i progetti un «incontro» con il ceto medio

Gian Maria Volonté parte presto per il Messico, dove prenderà parte ad un film del regista cileno Miguel Littin, esule, in quel paese, dopo il *golpe* dei generali fascisti. *Actas de Marussia* – questo è il titolo – si ispira a fatti veramente avvenuti in Cile tra il 1903 e il 1905: una dura lotta dei lavoratori delle miniere fu stroncata nel sangue. Nel film, prodotto dalla cinematografia di Stato messicana, Volonté sarà un dirigente del movimento popolare. Ce ne parla lui stesso nel corso di un amichevole incontro.

«Littin intende fare un film corale, in cui il discorso da portare avanti è quello delle società multinazionali, le quali, già all'inizio del secolo, avevano il loro peso nell'America Latina e che tanto hanno gravato poi sulla recente storia cilena. Littin vuole raccontare, in particolare, la vita di questo dirigente popolare, presentando squarci della sua formazione politica e umana. L'uomo è il figlio di un proletario, dirigente di massa. Morto il padre, egli entra in contatto con il giornale dei lavoratori, poi diventa tipografo e quindi dirigente. Ma il film ha un'altra componente, cioè un altro personaggio: un dirigente comunista. Nella lotta che conducono insieme, accanto agli operai, c'è un punto su cui non sono d'accordo: la violenza. E di questo discuteranno, facendo un bilancio della battaglia perduta e di quelle che attendono nel futuro». A Volonté questo film interessa per il suo «carattere internazionalista», ed ha dunque accettato di recarsi in Messico per due mesi. Per i lettori aggiungeremo brevemente che Miguel Littin, trentatré anni, ha alle spalle, oltre un'attività come autore di testi di avanguardia e come regista teatrale di opere di Pinter e di Miller, una interessante esperienza cinematografica e televisiva. Suoi sono i film *El cachal de Nahueltoro*, *El compañero presidente* (un lungo incontro tra Allende e Debray in cui – ha detto Littin in una intervista rilasciata anni fa e riportata nel libro *Il cinema di Allende* di Francesco Bolzoni – «Volevamo catturare l'immagine umana di un presidente assediato da un interlocutore che domandava e domandava») e la *Tierra prometida*.

Con Volonté riprendiamo il discorso sul cinema in generale. All'attore preme mettere in risalto la spaccatura tra le aspirazioni delle masse popolari e i modelli che il cinema offre. «Prendiamo ad esempio – ci dice – la donna. Quale donna vediamo sullo schermo che abbia un legame con la realtà? Nessuna, o quasi. Oggi uomini e donne partecipano sempre più attivamente all'elaborazione dei temi sociali; i problemi vengono affrontati unitariamente, sia che si tratti della scuola sia della casa. Ognuno fa le sue scelte. Persino nel campo degli acquisti: c'è chi va alla cooperativa, eccetera. Ma il problema del consumo cinematografico resta immutato. Lo spettatore, il cittadino, nel momento in cui va a consumare il prodotto cinematografico, manca degli strumenti critici per poterne fruire in modo diverso. Anche lo spazio che la critica ha sulla stampa è poco; non bastano le «tavole rotonde» che, poi, il più delle volte, non approfondiscono gli aspetti più importanti del film di cui si discute. Voglio fare ancora un esempio – continua Volonté –. Nel Lazio ci sono sicuramente più spettatori di cinema che di partite di calcio. Ebbene, facciamo un raffronto dello spazio che i giornali dedicano allo sport, pagine e pagine, e quello che dedicano al cinema. E' necessario aggiungere però che i film che si qualificano sono sempre un momento di saldatura tra prodotto e consumatore».

Il discorso passa dallo spettatore all'attore. Volonté prende lo spunto da un lungometraggio uscito solo da pochi giorni sugli schermi romani, *C'era una volta Hollywood*, un film di montaggio sul *musical* prodotti dal 1929 al 1958 dalla Metro. «Avrai visto come gli attori fossero tutti tesi verso il tecnicismo. E non è cambiato molto. Anche se l'attore oggi *partecipa*, e diventa a volte modello di cultura, egli vive solo di *ruoli* per lui quello che conta è la parcella. Prendi un film la sua sta: verrà criticato e attaccato, oltre al regista, lo sceneggiatore e il soggettista, ma l'attore no. Lui non conta. Se è bravo è bravo e non lo colpisce un giudizio politico».

Spettatore privo di strumenti critici, attore legato a voti due facce della stessa medaglia. «D'altra parte – continua Volonté – non si possono affrontare questi problemi se non ci si pone dinanzi ad un altro, quello dell'ampliamento delle strutture cinematografiche gestite dallo Stato, le quali devono sostenere e promuovere un cinema di qualità e d'impegno. Altrimenti rimangono sempre allo stesso punto e alle stesse polemiche, come quelle sugli alti costi degli attori. Io – dice Volonté – sono uno dei bersagli preferiti: cominciò *Gente di Rasoio*, ed ora [illegible] Fellini, Azzardi, ed ora [illegible] su Pinocchio su *Panorama*. Non credo che valga la pena di rispondere, dato che il tono usato da *Panorama* è proprio un tono da caffè. D'altra parte già Pisator, nei suoi scritti sul teatro, annotava come certi attacchi venganno portati demagogicamente e non al livello di discorso politico».

Chiediamo a Gian Maria Volonté che cosa pensa del film di Francesco Maselli, girato con il titolo *Missione nell'Italia fascista*, ma che uscirà come *Il sospetto*, e che sarà distribuito dall'Italnoleggio, la società statale che fa capo all'Ente gestione. «Sono molto soddisfatto di questa esperienza – risponde Volonté –. E' un film che ha una sua capacità di coinvolgimento incredibile, non finisce mai di sorprendermi. Questi comunisti erano già allora dei film e ambientato nella prima metà degli anni trenta: uomini e donne di tipo diverso. Certo è un film che la distribuzione non può proiettare in un cinemetto per tre giorni, è un film che va appoggiato. Io voglio seguire da vicino questo aspetto, non voglio che il film venga "buttato via". Ci starò dietro, non fosse altro che per trarne poi motivo di riflessione...».

«Dopo *Actas de Marussia* (che si potrebbe tradurre in italiano "Relazione da Marussia") che cosa hai in programma?».

«Durante quest'ultimo anno avevo pensato di fare un film come regista, tu lo sai. Avevo in mente anche una storia e un titolo, *Qualcuno del ceto medio*. Poi il progetto non è andato in porto. Ma la questione del ceto medio mi interessa in modo particolare. Sarà che in questi giorni in casa non si parla altro che di decreti delegati, riunioni di genitori per la formazione delle liste nelle scuole, ecc. Questo porta ad una serie di riflessioni sugli incontri che si fanno, esperienze con gente spesso del ceto medio, che cerca di avvicinarsi ad un mondo nuovo. Si creano legami che nascono dai problemi della scuola, ma non solo della scuola. Se vai in alcune sezioni del Partito, il fatto ti balza di fronte evidente. Ecco, mi piacerebbe fare, non come regista, ma come attore, un film che partisse da questo spunto: un uomo del ceto medio cerca di mettere in chiaro i suoi problemi esistenziali frequentando una sezione del PCI, attraverso gli incontri con i compagni...».

«E hai pensato chi potrebbe dirigere un film così?». Volonté diventa quasi timido, reticente, aggira l'ostacolo della risposta diretta ponendo a sua volta una domanda: «Ma tu non pensi che sarebbe un film per Ettore Scola?». «Sì, certo – dico – Si potrebbe cominciare dalla sequenza di *C'eravamo tanto amati*, dove la Sandrelli fa la veglia di notte per iscrivere i figli a scuola. Che ne dici?». «Sono d'accordo – risponde Volonté – ma chissà se Scola sarebbe della stessa opinione?». «E se lo chiedessimo a lui?».

Mirella Acconciamessa

Incontro e scontro con la parola di Eschilo

«I sette contro Tebe» nell'edizione sperimentale del Gruppo Quattro Cantoni

Il Gruppo Quattro Cantoni che compone (con altri due) la Cooperativa Teatrale Unione, dà a Roma, al Tordinona, *I sette contro Tebe* ovvero *L'eroe e la parola*, «da Eschilo, Krafft-Ebing, Marx». Nonostante la civettuola titolazione, la maggior parte del testo che viene detto pertiene all'opera del grande tragico greco, rappresentata nel 467 avanti Cristo, quale terzo elemento di una trilogia i cui primi due capitoli sono andati perduti. Vi si evoca la guerra che si scatena per il possesso della città di Tebe e che oppone in una lotta fratricida e mortale Eteocle e Polinice, i due figli maschi di Edipo. Le loro sorelle Antigone e Ismene si accingono quindi a rendere ad essi gli onori funebri, e già si profila la ribellione di Antigone (questa fornirà poi materia a Sofocle) agli ordini che vietano di seppellire Polinice, giudicato traditore della patria.

Non pare tuttavia che il regista Rino Sudano e gli attori della compagnia siano specialmente interessati alle problematiche storiche, politiche, morali o religiose che si possono disvelare dietro il mito. E del resto le scarne e generiche citazioni da Marx servirebbero poco allo scopo. Quanto a quelle che derivano dal Krafft-Ebing, cioè dal vecchio e ponderoso trattato sulla psicopatia sessuale, tornato di moda anni or sono, non riusciamo a vedere che cosa c'entrino. A meno che non si volesse fare un paragone tra Freud, il quale dei problemi di Edipo e della sua stirpe si occupò direttamente e largamente, come è noto.

A ogni modo, lo spettacolo s'incentra in un «confronto con la parola»: con la parola di Eschilo, soprattutto, e sia pure tradotta. L'impostazione «narrativa» se non propriamente «epica» del dramma è rispettata. I personaggi «raccontano», concentrando i loro storie nell'espressione verbale, economizzando invece i movimenti e la stessa gestualità. Eteocle sta seduto su una specie di trono, fino a quando cade giù sdraiato, simulando la morte. I Coro (un'attrice) e coryphaeus al suo fianco. Antigone e Ismene si stagliano in piedi, su alti supporti, quasi moderni coturni, e muovono appena qualche passo. Il Messaggero si agita un po' di più, e adopera, di quando in quando, strumenti musicali... un violoncello da cui trae accordi lacerati, una tromba in cui soffia, cavandone un lamento di sirena. Rumori notturni della natura sgorgano qua e là da un nastro registratore. Anche la luce è avaramente somministrata, quasi a negare o contestare quel teatro di immagini che è oggi prevalente tra le formazioni sperimentali.

La parola, dunque: ora esposta nella sua bellezza, attraverso un declamato nitido, quasi da oratorio rituale, ora spezzata, frantumata, disarticolata, ridotta a puro suono, isolato od orchestrato, a grido, a verso animalesco. Insomma, la sua funzione comunicativa e ordinatrice è messa in causa, o apertamente contraddetta. E siamo a una ennesima critica del linguaggio codificato (poetico o filosofico, letterario o burocratico, ecc.), più che alla proposta di un linguaggio nuovo, diverso, come pure sembrava essere nei voti. Permanendo, e su ciò siamo d'accordo, che si possono cambiare le parole, ma non è con le parole che si cambiano le cose.

L'impegno degli interpreti, fuori discussione. Sono, con Rino Sudano già citato come regista, Anna D'Offizi, Anna Galiena, Nadia Szrebenik (che firma anche i costumi), Gianni Guaraldi (che cura anche le maschere). Tutti molto applauditi, [illegible]

ag. sa.

Gli attori ribadiscono l'urgenza della riforma

«Il nuovo ruolo dell'attore» è stato il tema di una tavola rotonda svoltasi a Roma presso la SAI (la società degli attori italiani), alla quale hanno preso parte numerosi attori, registi, scrittori e giornalisti.

Nel corso del dibattito – riferisce un comunicato – è emersa l'urgente necessità di elaborare, congiuntamente alle altre categorie dello spettacolo, un nuovo piano di completa riforma delle attuali strutture. L'attore – è stato detto – considera lo spettacolo un servizio sociale e vuole partecipare alla democratizzazione del teatro pubblico e del cinema di Stato e alla riforma della RAI-TV, non accettando più la limitazione del suo ruolo a mero interprete, ma intervenendo direttamente in tutte le fasi che riguardano la vita dello spettacolo: il momento legislativo, la gestione del danaro pubblico, il basilare discorso sulle strutture, la programmazione e la realizzazione.

E' stata inoltre riaffermata la necessità della modificazione del tipo di cultura imposto dalla società capitalistica.

Proclamate quattro ore di sciopero

Oggi pomeriggio senza cinematografo a Roma

Uno sciopero di quattro ore a sostegno della vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle sale cinematografiche, è stato proclamato per oggi dalla Federazione provinciale romana dei lavoratori dello spettacolo FILS, FULS, UILS congiuntamente al Consiglio di azienda dell'esercizio della capitale.

Lo sciopero, informa un comunicato dei sindacati, comporterà il rinvio dell'apertura di tutti i cinema interessati alla vertenza contrattuale, dalle 16 alle 20.

«Con questa azione di lotta – si afferma nel comunicato – i lavoratori dell'esercizio romano intendono dare il loro specifico contributo alla maturazione della vertenza e sottolineare nel contempo la loro volontà di respingere qualsiasi tentativo di discriminazione ai danni dei loro colleghi del Sud e dell'Italia centrale, nonché qualsiasi offerta di soluzione parziale della vertenza stessa». Intanto si apprende da Genova che gli esercenti di alcuni cinematografi di prima visione della città hanno deciso di fare nuovamente pubblicità sul quotidiano *Il Lavoro*. Come noto, la pubblicità era stata tolta qualche giorno fa dopo che il quotidiano genovese aveva pubblicato un riepilogo degli enormi incassi realizzati dalle sale cinematografiche di prima visione a Genova nel 1973 e nel 1974.

In un articolo pubblicato ieri, in prima pagina, *Il Lavoro* precisa che l'AGIS (ligure l'associazione che raggruppa anche gli esercenti) smentisce ogni «boicottaggio» contro il giornale. Secondo il quotidiano genovese sarebbe stata l'ANIC (l'associazione nazionale degli industriali cinematografici) ad aver fatto togliere la pubblicità, «con un gesto dittatoriale».

Preso atto che un po' di pubblicità è ritornata, *Il Lavoro* conclude affermando: «Noi continueremo sulla nostra presa di posizione e l'autonomia del giudizio critico sarà responsabile e mai condizionata da forme subdole di paternalismo».

RAI TV

controcanale

L'IMPERTURBABILE – Va bene. Graziano Verzotto, ex senatore dc, presidente dimissionario dell'Ente minerario siciliano, è un uomo imperturbabile. Lo ha notato Bianciardi, nel corso dell'intervista che gli ha fatto l'altra sera per G7, e hanno confermato le immagini registrate dall'obiettivo, quasi continuamente puntate sul volto dell'intervistato.

Ma il «pezzo» di G7 non era un «pezzo» di costume e Biancacci avrebbe dovuto sapere con chi aveva a che fare. L'aggressione a Verzotto è, come è stato detto, una storia quantomeno «strana» e lo scopo dell'intervista al protagonista avrebbe dovuto essere quello di indagare oltre queste «stranezze». Fermarsi di fronte all'imperturbabilità di Verzotto, dunque, era esattamente l'ultima cosa da fare. E Biancacci avrebbe avuto modo di superare lo scoglio, probabilmente, solo che, invece di limitarsi a registrare le risposte dell'avvocato, avesse messo queste risposte a confronto con i fatti.

Ben due inchieste parallele condotte dalla Commissione Finanze dell'Assemblea siciliana e dal Governo regionale, hanno accertato che l'ente minerario ha depositato sette miliardi del suo fondo di dotazione presso una banca di Sindona e presso il Banco di Milano e che, in cambio, i dirigenti dell'ente hanno riscosso, sottobanco, cinque «interessi neri», almeno per 135 milioni. Questo è stato accertato, dichiarato e discusso in piena Assemblea regionale ma Biancacci si è limitato, in proposito, ad infilzare a Verzotto alcune punture di spillo, rinunciando a formulare precise contestazioni, e rinunciando a confrontare le risposte evasive o di comodo dell'intervistato, per esempio, con dichiarazioni dei deputati regionali comunisti che hanno richiesto e ottenuto le inchieste.

Qualche parola merita anche il terzo servizio del numero: un viaggio a Uno D'Ascia in Lucania, ad Aliano, in occasione dei funerali di Carlo Levi. Commosso e partecipe, il servizio ci offriva alcune immagini desolate del Sud, e, attraverso qualche dichiarazione, registrava la disgregazione della società contadina e l'abbandono nei paesi meridionali. Ma anche qui, purtroppo, non si usciva poi dai toni ormai tradizionali ai telespettatori in simili occasioni: i toni del lamento lirico, attraverso i quali quel che è avvenuto nel Mezzogiorno [illegible] di Roma. Ascoltando, pensavamo quale forza comica, e anche satirica, potrebbero raggiungere i ragazzi intervistati se, su una simile linea, si ispirassero deliberatamente allo spirito popolare, alcuni tipi nelle diverse parti del nostro paese, e coglessero la carica insita nella cronaca nelle situazioni comiche.

Ma è proprio questo, invece, che la televisione non accetta: annegando sempre i riferimenti alla realtà di ogni giorno nel brodo del qualunquismo anche se lo non contro, purtroppo, ne abbiamo avuto un esempio, quando in tema come quello della proprietà delle case popolari è diventato motivo di lacrime stilizzate. Riuscite, comunque anche se pieno di buone realizzazioni tecniche, sono state le scenette che si intercalano alle varie inchieste e che le parti che partecipano. Luciano Salce avevano una volta si è dimostrato che le buone intenzioni appunto sono quelle che vengono seguite all'inferno del mondo. Ieri a spettacolo, Maria Grazia Buccella, per fortuna, con la prepotente vivacità della sua presenza.

g. c.

oggi vedremo

MAMMA ELISABETH (1°, ore 20,30)

Questo telefilm (in realtà si tratta di un film a episodi) è proprio lungometraggio, visto che dura più di novanta minuti. Diretto da Paul Wendkos vanta un *cast* di tutto rispetto: ne sono interpreti, infatti, Shelley Winters, Arthur Kennedy, Harold Gould, John Randolph, Ann Southern.

La drammatica vicenda vede due coniugi, di mezza età, Elisabeth e Charles Cameron, che si trasferiscono dalla quieta provincia nella bolgia di una metropoli (New York) per prendere contatti con un celebre penalista, il quale ha assunto la difesa della loro figlia Barbara accusata di omicidio.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22,15)

A Giacomo Debenedetti è dedicata la puntata odierna della rubrica di attualità culturali, curata da Francesco Salvatore ed Enzo Siciliano. Giacomo Debenedetti, scomparso nel 1967, torna oggi alla ribalta in seguito alla recente pubblicazione di *Poesia italiana del 900*, un volume che raccoglie il materiale preparatorio di un corso sulla stagione ermetica della poesia italiana, tenuto da Debenedetti all'Università di Roma. Il libro servirà come spunto per rievocare le tappe salienti della vita di Debenedetti, uomo di cultura, dagli esordi torinesi, ai tempi di Gramsci e Gobetti, dall'amara esperienza delle persecuzioni razziali all'intensa stagione del dopoguerra. La trasmissione prevede numerosi interventi in studio di Walter Pedullà, Natalino Sapegno, Giuseppe Petronio, Andrea Zanzotto e Alberto Mondadori.

le prime

Musica

L'Orchestra del Württemberg

Il concerto dell'Orchestra da camera del Württemberg, l'altra sera nella Sala accademica di Santa Cecilia, è stato esaltato dalla partecipazione del abilissimo trombettista francese Maurice André, eccezionale solista della *Sonata in re maggiore* di Telemann e del *Concerto in re maggiore* di Tartini. Scale, trilli, mordenti, appoggiature, salti, vengono effettuati da André, in fortissimo come in pianissimo, senza che si manifesti la benché minima incrinatura nella purezza del suono e senza che il dispiegarsi dei temi o il trionfale procedere del ritmo conoscano intoppi: un vero fenomeno, insomma.

L'esibizione di Maurice André, salutata dal pubblico con clamorose ovazioni e con richieste – accolte – di *bis*, ha fatto purtroppo passare quasi in secondo piano la prova dell'Orchestra, che pure ha tutti i titoli per meritare il più alto apprezzamento. Nel quadro della tradizione tedesca (ma potremmo dire anche luterana) i cameristi del Württemberg, guidati dal sensibile Jörg Farber, si producono in interpretazioni eccellenti. L'altra sera, oltre ad aver accompagnato tanto trombettista, ci hanno fatto fare un viaggio in un mondo di stile rigoroso e di bel suono toccando le tappe dei *Pezzi per archi op. 44* di Hindemith, del *Concerto BWV 1064* per tre violini ed archi di Bach, della *Seconda sinfonia per archi* di Mendelssohn e del *Concerto op. III n. 8* per due violini ed archi di Vivaldi: e anche ad essi e al direttore sono andati, copiosi e riconoscenti, gli applausi del pubblico.

vice

Teatro

Uomo !

Pellicce, gioielli e abiti talari per la presentazione ufficiale, all'Auditorium del San Leone Magno, di *Uomo, musical* liturgico curato da Franco Chillemi (testi e suoni) e Uccio Sanacore (arrangiamenti) con la regia di Mario Landi.

Questo *Jesus Christ Superstar* versione parrocchiale (*pardon*, diocesana) illustra a suo modo vita, miracoli, morte e resurrezione di Gesù Cristo, avvalendosi della voce guida di un Ponzio Pilato proiettato nel tempo quale personaggio emblematico, caricato di contingenze pazzesche: paradossi e di tale

[illegible] ciare il «Come eravamo» della fede nel Signore. E così il sabba scatenato si popola di ignari personaggi in cerca d'autore: centurioni caracollanti, attoniti profeti, persino un Belzebù in calzamaglia rossa che ostenta voluttuose rotondità.

Questo *Uomo!* valica i confini di un *kitsch*, ormai nobilitato da perversioni intellettualistiche, per reinventare, a braccio, un audacissimo cattivo gusto. Musiche da balera; invenzioni coreografiche (opera di Renato Greco) da presepe per *supermarket*; un Messia (lo stesso Franco Chillemi) con l'occhio da tridia che sbuca da ogni pertugio e si diletta in innocenti giochi di prestigio; una Madonna (Zizzi Capone), apprensiva e rompiscatole in poche parole, un incredibile saggio di avanspettacolo da oratorio. Si replica ed è persino annunciata, tra un mese, una *tournée* in decentramento nella Regione Lazio.

d. g.

Cinema

Flesh Gordon

Non Flash Gordon, bensì Flesh Gordon (*flesh*, in inglese, significa carne); non Dale Ardea, bensì Dale Ardor il *superman* galattico e la trepida fanciulla disegnati da Alex Raymond, «erotizzati» a puntino dai registi statunitensi Howard Ziell e Michael Benveniste, sono stati privati del loro fulgido candore e si muovono ora nel caos carnale scatenato dal perfido Wang, imperatore del pianeta Porno e maestro di lussuria. Cestui ha infatti propagato nell'universo un morbo orgiastico e, mentre contempla i risultati dell'operazione, sta già escogitando nuovi, perversi trastulli. Un ghigno isterico la sussultare la sua maschera di «bieco» figlio del Sol Levante (come Fu Manchu, anche Wang è uno spauracchio molto americano) quando coll'uda i suoi tranelli «erozen.» a spese di Gordon V. sono poi altri «eroi» di cartone» rivisitati e sviluppeggiati un efficiamato Robin Hood, un parente di King Kong come vecchio, patetico satiro.

Flesh Gordon – interpreti: Jason Williams, Suzanne Fields e Joseph Hudgins – è una gustosa rappresentazione parodia che ricorre ai moduli espressivi del teatro *off*. Una baraonda capricciosa, fitta di annotazioni surreali e programmatiche *non sense*. In poche parole, un'opera curiosa, sprezzicata, nonostante il [illegible] intervento di censori e doppiatori [illegible]

d. g.

operazione rosa rossa

le tue prossime vacanze?

roller

Ti sei domandato come passerai le tue prossime vacanze? La risposta è roller. Roller risolve subito tutti i tuoi futuri problemi. Roller ti è amico. Ti permette di stare a contatto con la natura. Di vivere libero. Di spendere meno. Roller è grande e perfetto perché esce dalle catene di montaggio più moderne d'Europa. In Italia è il numero uno.

Comincia ora la grande operazione rosa rossa. Dove vedi esposto il simbolo della rosa rossa troverai nuovi sconti, lunghe rateazioni, interventi roller sugli interessi, facilitazioni, cordialità e competenza.

* Vuoi vedere come nascono i roller? Il pomeriggio di ogni primo giovedì del mese siamo a tua disposizione, a Calenzano, per farti visitare gli stabilimenti Roller (uscita 19 dell'autostrada del sole)

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

L'organizzazione di vendita Roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'Italia alla voce Roller.

PREMI QUALITÀ EUROFAMA 1974 NUMERO UNO 1974

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Rubrica religiosa
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Come si fa
15,00 La figlia del capitano
16,00 La TV dei ragazzi «Alla ricerca di un campione» Telefilm
17,00 Telegiornale
17,15 Prossimamente
17,30 90° minuto
18,00 Sceriffo a New York «McCloud in trasferta» Telefilm
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Mamma Elisabeth Telefilm
21,50 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Ritmo do Brasil "Nasce [illegible]"
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Da me stasera Uno spettacolo condotto da Tedeschi Reno
22,15 Settimo giorno
23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - ORE: 8, 13, 19, 21,25; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10 Me; 7,35: Culto evangelico; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa; 10,15: Salve! ragazzi; 11: Bella Italia; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Mixage; 14: L'altro suono; 15,10: Direttamente strumentale; 15,40: Vetrina di Hit Parade; 16: Tutto il calcio minuto per minuto; 17: Palcoscenico musicale; 19,20 Batto quattro; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: Dello «Inter Nos»; 21,55: Concerto del quartetto La Salle; 22,30. Noduri.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - ORE. 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40. Il mangiadischi; 9,35. Gran varietà, 11: Carmela; 11,30: Assolutamente balla, 12: Anteprima sport; 12,15: Ciao Domenica, 13: Il gombero; 13,35 Alto gradimento; 14: Supplimenti di vita regionale; 14,30: Su di giri 15, La corrida; 15,35 Supersonic 16,30 Domenica sport 18,40 Tutta testa, 19,55: Opera '75, 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il sketches, 22: Storia e avventure dell'oro, 22,50 Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 8,30 Charles Munch; 10,05 Conversazione, 10,20 La narrativa polacca dell'ultimo decennio, 10,35: Un'ora con Mstislav Rostropovic, 11,35. Pagine pianistiche; 12,10 Conversazione, 12,20: La narrativa polacca dell'ultimo decennio; 13 Intermezzo 14: Folklore, 15,30 Ritto '60, 19,15: Concerto della sera; 20,15 Passato e presente, 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo, 21,30: Club d'ascolto; 22,30 Borges nel labirinto